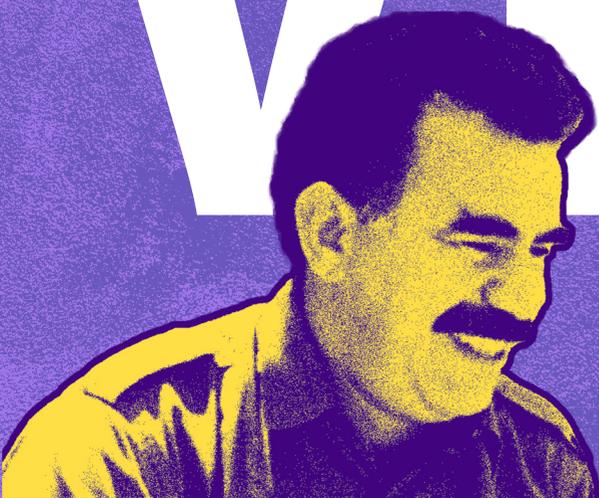


**LA TERZA
GUERRA MONDIALE
È COMINCIATA**

C'È

**UN'ALTRA
VIA**



**Leggi le proposte
di Öcalan per
la pace e una
società democratica**

La terza guerra mondiale è iniziata

«Non potrebbe essere che la terza guerra mondiale, di cui si parla così spesso, stia avvenendo all'interno di questo mondo irreal e virtuale?
Non è possibile che le guerre combattute nel mondo reale siano semplicemente le loro manifestazioni?»

- Abdullah Öcalan, Capitalismo

Introduzione

Siamo in una guerra mondiale? Forse la domanda dovrebbe essere: in un sistema mondiale che prospera sulla distruzione ambientale e sul genocidio, come possiamo dire che non lo siamo?

Il Movimento di Liberazione Curdo ha affermato che la terza guerra mondiale è iniziata dopo la caduta dell'Unione Sovietica all'inizio degli anni '90. Oggi tutti, dal Papa a Georgia Meloni, proclamano la guerra mondiale. Se stiamo vivendo un momento storico del genere, forse è giunto il momento di chiederci "cosa dovremmo fare al riguardo?".

Questo opuscolo contiene estratti dai libri scritti in prigione dal leader del Movimento di Liberazione Curdo, Abdullah Öcalan. Le sue tesi sulla pace e sulla società democratica diventano ogni giorno più necessarie per comprendere e affrontare il Leviatano che ci troviamo davanti.

☆

"È vero che la terza guerra mondiale si sta svolgendo in Medio Oriente in modo unico. Tuttavia, alcune particolarità distinguono questa guerra dagli aspetti militari-politici classici. Sebbene definirla uno scontro di civiltà sia corretto, il suo contenuto viene spesso interpretato in modo errato. Spesso non viene prestata sufficiente attenzione alle sue dimensioni storiche e sociali: non è chiaro da quale parte stiano le forze in campo, quali siano i loro metodi e i loro obiettivi. Anche se si parla molto di vari piani e progetti, la guerra in questione sembra mancare di un piano e procedere quasi per inerzia.

Ci troviamo, per così dire, di fronte a una guerra
che mira a creare il caos."

- Oltre lo Stato, il potere e la violenza

1. Descrivere la guerra

Stato-nazione, potere e fascismo

Da La Civiltà Democratica

Lo Stato-nazione non è solo una forma di potere qualsiasi. Il suo significato va oltre l'essere la forma più avanzata di potere statale. È una formazione statale sulla scia della quale si è sviluppato il fascismo. L'egemonia del monopolismo capitalista nell'economia è resa possibile solo dall'espansione e dall'organizzazione del potere statale a livello sociale. Lo Stato-nazione è definito da questo significato. Il fascismo è lo stadio che questa forma di Stato raggiunge quando è in guerra internamente con i gruppi sociali oppressi e sfruttati e in guerra con potenze esterne concorrenti. La differenza tra loro è simile alla differenza tra il processo di pace e il processo di guerra. In entrambi i casi, le strutture politiche vengono liquidate. Il potere viene omogeneizzato e così la società. La società omogeneizzata si consolida come potere omogeneizzato. Lo Stato fascista esprime quindi la massima unità della società omogenea e dello Stato. "Una lingua, una patria, una cultura, una bandiera, una nazione" è il suo motto principale. Ovviamente, non offre una soluzione per una realtà complessa e diversificata come la natura sociale, ma crea piuttosto problemi di proporzioni enormi. È il processo noto come cancro sociale. O inghiottirà l'intera società o sarà asportato e scartato come un tumore sociale.

Le vite di tutte le diverse culture, etnie, lingue, strutture politiche, idee e credenze che si sono accumulate nel corso della storia sono minacciate. Più la loro resistenza e la loro coesistenza con le loro differenze si manifestano, più apertamente viene alla luce il volto fascista dello Stato-nazione. Anche se si presentano come socialisti, gli Stati, i movimenti o i partiti che si oppongono in questo modo alla diversità sociale e alla differenza non possono evitare di diventare fascisti. Lo Stato-nazione è costruito da tali movimenti e partiti oppure costruisce tali movimenti e partiti. Anche se il liberalismo borghese sostiene una

concezione liberale dello Stato (uno Stato minimo) con slogan antifascisti e anticomunisti, esso adotta una posizione completamente ingannevole. Il liberalismo stesso è sia la madre che il padre dello Stato-nazione. Lo Stato-nazione è la forma ideale di Stato per il liberalismo, sia nella sua fase formativa che in quella matura. Di conseguenza, proprio come la realtà del capitalismo che produce il fascismo diventa un tutt'uno con lo Stato-nazione, così anche la sua realtà produce il socialismo di Stato (socialismo reale).

Il fatto che nelle guerre nazionali che hanno avuto luogo in tutto il mondo negli ultimi cinquecento anni sia stato versato più sangue, siano stati compiuti più massacri e genocidi che mai nella storia della civiltà, specialmente nel secolo scorso, dimostra in modo evidente e notevole che lo Stato-nazione e il fascismo non rappresentano una soluzione per la società, ma costituiscono piuttosto l'enorme e incredibilmente crudele settima fonte di problemi.

Industrialismo e fascismo

Da La Civiltà Democratica

Il fascismo come regime di guerra dello Stato-nazione è un prodotto delle circostanze dell'industrialismo. Nella storia del capitalismo, nell'era industriale, dove si ottiene il massimo profitto, l'escalation della guerra civile è inevitabile. Il massimo profitto e il massimo capitale non possono essere realizzati senza una guerra contro la società. Lo Stato-nazione dell'era industriale deve, per la legge della massimizzazione del profitto, organizzarsi come un regime di guerra civile. Il fatto che il potere permei ogni poro della società nello Stato-nazione rappresenta lo stato più generalizzato di guerra civile, che è anche la definizione di fascismo. Allo stesso tempo, è inerente alla natura della guerra civile che il nazionalismo estremo si esprima nell'ideologia del fascismo.

Il fatto che la guerra sia diventata globalizzata nell'era dell'industrialismo è stato dimostrato dalle due guerre mondiali. La guerra interna è completata dalla guerra esterna. Il fatto che le guerre civili e le altre guerre più intense della storia si siano verificate negli ultimi due secoli,

cioè nell'era dell'industrialismo, e che il nazionalismo funzioni come religione ufficiale può essere spiegato dal rapporto tra fascismo e capitale industriale.

Il genocidio è una conseguenza della totalizzazione delle guerre di questo periodo (il loro coinvolgimento dell'intera società). La questione sociale fondamentale dell'era dell'industrialismo, di fronte al fascismo dello Stato-nazione come forma di guerra, è lo sviluppo del fronte di autodifesa delle classi, dei popoli e delle nazioni oppresse.

Il problema del militarismo della società

Da Sociologia della Libertà

Il militarismo è la forma più avanzata di monopolio antisociale. Non è irrealistico presumere che i primi tentativi di stabilire un'autorità sulla natura sociale a scopo di oppressione e sfruttamento siano stati il risultato dell'intelligenza analitica e dell'iniziativa maturate nella cultura della caccia dall'uomo forte e astuto. Il più forte cerca di stabilire la sua autorità essenzialmente su due gruppi di persone: gli uomini che cacciano con lui, e le donne che vuole confinare in casa. Si può osservare che, sebbene in forme distinte, la prima autorità gerarchica in quasi tutte le società si formò quando si aggiunsero al processo elementi di tipo sciamanico e gerontocratico: il proto-sacerdote e la cerchia degli anziani. Con la transizione alla civiltà, l'uomo forte e astuto e il suo seguito, diventati ormai il potere ufficiale, si istituzionalizzarono nel ruolo di braccio militare dello stato, il primo monopolio sull'economia fondato sull'appropriazione dell'eccedenza produttiva. Nella società sumera, le tre dinastie di Ur immediatamente successive all'era dei re-sacerdoti testimoniano questa presa di coscienza. Molte altre comunità hanno avuto esperienze analoghe. Anche nell'Epopèa di Gilgamesh possiamo vedere passo dopo passo come il regno venne chiaramente strappato dalla tradizione della dea Inanna, la tradizione delle dee sacerdotesse, e come le sacerdotesse vennero estromesse e confinate nelle case pubbliche e private.

Se identifichiamo in Gilgamesh il primo comandante militare della storia, possiamo cogliere con più precisione la nascita della tradizione bellica, o per meglio dire militarista. Il suo compito primario era di effettuare spedizioni contro le tribù cosiddette barbariche e selvagge, per soddisfare il bisogno di schiavi della città. Nell'Epopea di Gilgamesh ciò è rappresentato dallo scontro con la figura di Humbaba nel nord dell'attuale Iraq, grazie all'aiuto del collaborazionista Enkidu. Va da sé che la tirannia della città era l'unica vera forma di barbarie e ferocia in quel contesto. Nella tradizione culturale greca, il termine barbaro venne sviluppato dalla città come propaganda e falsa coscienza per decretare la propria superiorità ideologica. È chiaro che le tribù rurali, più deboli e meno organizzate di quelle urbane, non potevano essere considerate barbare nel senso che si dà a questa parola. Il concetto di barbarie è una delle più grandi menzogne e storture realizzate nella storia della civiltà. Il secondo compito del tiranno cittadino è la sicurezza. A tal fine, il metodo più comune è quello di erigere bastioni e fortezze e costruire armi sempre più potenti e letali. È una verità inconfutabile affermare che milioni di persone vennero trasformate in schiavi, servi della gleba, e lavoratori, che quelle che non accettarono tali status vennero uccise, e che questo è ciò che viene definito Storia.

A seconda del suo potere, il braccio militare si attribuisce la quota maggiore del valore economico estorto, come appare evidente dalle tante razzie che nella storia non hanno avuto altro scopo che il saccheggio. È anche evidente che lo stato si fonda sulla proprietà fondiaria e che la base di questa sia la conquista e l'occupazione militare. Il proprietario è colui che ha conquistato e ha proclamato il frutto della sua azione suo diritto naturale e inalienabile. Lo stato non è altro che la somma della proprietà fondiaria e dei bottini conquistati e espropriati dalle forze del potere. Il principio secondo cui "Ogni proprietà nell'Impero ottomano è proprietà del Sultano" per esempio, esprime esattamente questo concetto. Le conquiste militari e di stato non sono altro che la continuazione di questo principio e di questa tradizione. È così che la tradizione è stata inaugurata, ed è così che è stata perpetuata legalmente in ogni processo fondativo degli stati. Questa è la ragione per cui i militari si considerano i veri custodi dello

stato, e quindi della proprietà: essi assumono perfettamente su di loro la tradizione storica. È nella natura del potere e dello stato che quello militare sia il braccio più forte del monopolio. Le risorse umane e belliche di cui esso può disporre sono infatti tali da garantire che ciò si mantenga in ogni caso. In questa luce, non sorprende il fatto che i colpi di stato militari siano sempre la risposta agli sforzi occasionali della burocrazia civile di accrescere la propria quota di monopolio. Il ruolo delle classi monopolistiche ideologiche e burocratiche, dette *ilmiye* e *kalemiye*, era sicuramente indispensabile nella realizzazione del potere e dello stato, ma non determinante come quello militare. Anche l'esame più superficiale degli apparati statali e di potere passati e presenti lo conferma.

In primo luogo, ciò che davvero conta per la nostra analisi del tema, è che l'esercito rappresenta il più avanzato e determinante tra i monopoli. La figura del militare non esiste in virtù della gloria, dell'onore e dell'eroismo, ma è un elemento indispensabile per il monopolio del potere; il resto è propaganda ideologica intesa a mascherare e distorcere l'essenza delle cose. La questione è del tutto economica. L'esercito è un monopolio sull'economia, che si colloca al di sopra di essa e a una certa distanza, ma che sa garantirsi il massimo del reddito in forma di salario; è difficile da contrastare ed è il settore con cui tutti gli altri segmenti del monopolio sono costretti scendere a patti e a condividere il plusvalore. Rappresenta una tradizione istituzionale e un monopolio profondamente radicati in termini storici e di sviluppo. In sostanza, è anch'esso parte del monopolio di quella classe più direttamente interessata allo sviluppo economico, ma che sente il bisogno di tenersene il più distante: la burocrazia. In questo senso, questa può apparire come il potere più lontano dalla società, mentre in realtà è il settore monopolistico che si è dotato delle più avanzate strutture economiche e militari. Senza una corretta analisi del monopolio militare, non possiamo comprendere appieno cosa siano il monopolio economico o i monopoli del potere e dello stato. I tre insieme costituiscono un'unità. Si abbeverano alla stessa fonte del plusvalore estorto alla società. In cambio pretendono di organizzare la sicurezza, l'istruzione, la salute e la produttività della società. Così è come si presenta lo statalismo, lo stato ideologico, ma la verità è quella che abbiamo appena descritto.

L'esercito e il militarismo sono il braccio nettamente più organizzato del capitale e del potere; per la natura stessa dei suoi compiti, essa è l'istituzione che maggiormente domina e ingabbia la società. Sebbene il militarismo sia in generale un potere che si infiltra, controlla e domina la società in tutte le epoche e sotto ogni tipo di stato, esso ha raggiunto il suo apice nel monopolio dello stato-nazione nell'era della classe media e della borghesia. La caratteristica distintiva dello stato-nazione è il disarmo ufficiale della società, la creazione di un esercito e il trasferimento del monopolio esclusivo delle armi allo stato-milizia. Mai nella storia la società è stata così disarmata come lo è oggi sotto il dominio borghese. Il motivo di questo sviluppo così rilevante è l'intensificarsi dello sfruttamento e quindi il dilagare di una profonda resistenza. La società non può essere governata se non è completamente e permanentemente disarmata, aperta all'infiltrazione del potere e soggetta a una sorveglianza costante. Non può essere gestita se non viene rinchiusa nella gabbia d'acciaio della modernità. Non la si può disciplinare senza cingerla d'assedio con le truppe ausiliarie dei media, dell'era del monopolio finanziario globale. La dimensione dei monopoli di sfruttamento si riflette nella formazione dei monopoli ideologico-mediatici e burocratico-militari. Non solo sono inseparabilmente legati, ma si condizionano a vicenda. In questa fase più recente della grande civiltà centrale, il primato che il grande capitale industriale delle armi ha sulle altre forme del monopolio di capitale, alimentato da un militarismo imposto sia sopra che all'interno della società, è dovuto sia al suo ruolo storico che a quello attuale. E questo vale sia per la potenza super egemone, sia per le varie egemonie regionali che per i collaborazionisti locali. Sotto questa luce, identificare il militarismo con il fascismo del monopolio capitalista ha perfettamente senso.

Naturalmente, durante l'era della società naturale e durante tutta la storia scritta, le società si sono costantemente impegnate nella difesa contro l'evoluzione militarista della civiltà. Nella loro tradizione dell'autodifesa si sono istituzionalizzate in varie forme di resistenza, rivolta, guerriglia, eserciti di difesa popolare, e hanno combattuto grandi guerre per proteggersi nel corso di migliaia di anni. È evidente che la guerra difensiva e la guerra di monopolio militarista non possono

essere equiparate. Esse differiscono per natura e carattere. Mentre una è anti-sociale, colonialista, corrottrice e distruttiva, l'altra sorregge e protegge la società e si sforza di liberare le sue capacità morali e politiche. La civiltà democratica rappresenta la protezione e la difesa della società contro il militarismo della civiltà centrale, attraverso la sistematizzazione dell'autodifesa.

2. C'è un altro modo

«È innegabile che oggi sia in corso una terza guerra mondiale. Questa guerra è più grave e più lunga delle prime due, sia in termini di portata che di durata. Il potenziale di auto-rinnovamento del sistema nella regione non è né presente né emergente. Ciò che si sta sviluppando è il decadimento e la dissoluzione. In queste condizioni, la via d'uscita più probabile è quella della modernità democratica, che si basa su tutta la ricchezza culturale soppressa dallo sviluppo della civiltà sumera come antitesi del Neolitico alla modernità capitalista odierna, per svilupparsi prima in una tesi e poi lanciare la sua offensiva contro il sistema come antitesi».

- Soluzione della civiltà democratica

☆

Principio della soluzione democratica

Dalla Roadmap sui Negoziati

La società civile, democratizzata, aspirerà a non convertirsi né in uno Stato né in una sua estensione. Non cercherà cambiamenti fondamentali all'interno dello Stato; cercherà piuttosto un funzionale regime democratico all'interno della società. Al massimo esigerà dallo Stato una costituzione democratica. Ma elaborare una costituzione democratica dovrebbe essere soddisfacente, qualcosa basato sul benessere sociale e non sullo Stato. Il contrario del principio di soluzione democratica è l'imposizione di soluzioni stataliste centrate sul potere. Come principio, la soluzione democratica non si occupa di condivisione del potere, anzi, se ne tiene lontana. Più forte diventa il potere, più ci allontaniamo dalla democrazia. Se le società sono organizzate nel solo nome dei governi e degli Stati, allora l'ordine che ne risulterà sarà antidemocratico, a causa dell'esclusione delle forze sociali. Se le disposizioni adottate dal potere dominante e dal governo sono costruttive, allora si potrà aprire la strada alla democratizzazione,

ma questo di per se non costituisce la democratizzazione. L'obiettivo delle soluzioni democratiche non puo essere la condivisione del potere o delle risorse dello stato. Prendere il controllo dello stato e diventare parte dello stato non puo essere l'obiettivo della soluzione democratica. Il principio di soluzione democratica mira fundamentalmente a garantire costituzionalmente la coesistenza pacifica delle istituzioni democratiche e delle istituzioni statali. Le due entità istituzionali hanno legittimita giuridica. Nessuna delle due fonda la sua esistenza sulla negazione dell'altra. La democrazia non ha bisogno di eliminare lo stato, e lo stato non dovrebbe contrastare la democrazia per i suoi interessi. Il profondo intreccio delle due entita all'interno del sistema occidentale trasforma la democrazia in una istituzione di vetrina. Uno dei problemi piu urgenti della democratizzazione e superare questo intreccio e riorganizzare la coesistenza di queste due entita istituzionali. Proprio come la democrazia limita lo stato, lo stato, inteso come accumulazione di esperienze e competenze, funziona da ombrello per la democrazia. La societa democratica avra la meglio nel tempo. In sintesi, il posizionarsi pacifico ma fermo delle istituzioni statali e democratiche portera all'antagonismo che sviluppera e rafforzerà la societa democratica stessa.

Il principio di autodifesa nelle democrazie

Dalla Roadmap sui Negoziati

Non esiste un essere vivente, neanche tra gli organismi unicellulari, senza autodifesa. E' stato scientificamente provato. Nessuna societa umana puo esistere senza autodifesa. Le guerre nascono dalla comprensione distorta dei sistemi di autodifesa delle civiltà. Le societa democratiche e i loro individui liberi devono affrontare enormi problemi di difesa quando cercano di proteggersi all'interno di civiltà fondate sulle classi. Le societa primitive non solo avevano conflitti tra di loro ma si trovavano a dover affrontare anche i pericoli mortali provenienti dalla natura. Così, in qualsiasi momento e luogo, l'autodifesa era il dovere principale. L'autodifesa e una priorita contro gli elementi della modernita capitalistica, per via dell'oppressione e dello sfruttamento monopolista dello stato-nazione, del capitalismo e

dell'industrialismo contro l'economia, l'ecologia e la società democratica (compresi i suoi individui liberi ed eguali). L'assenza di autodifesa si traduce non soltanto in riduzione in schiavitù salariale, ma apre la strada a ogni genere di disoccupazione e degenerazione. O, peggio, contiene in sé numerosi genocidi fisici e culturali. La modernità in generale vincola la società e gli individui, ma richiede anche che le società democratiche e individui liberi difendano la loro esistenza. Se non riusciranno a difendersi, essi perderanno non solo la libertà, ma anche la loro esistenza. Gli elementi monopolistici della modernità, per mantenere se stessi, minacciano la libertà e l'esistenza della società e dell'individuo. In seguito impoveriscono l'ambiente che è di vitale importanza per la vita stessa. L'impoverimento dell'ambiente è un tipo di genocidio. La società democratica e gli individui liberi devono trovare rimedi non solo per gli sviluppi rivoluzionari ed evolutivi, ma anche per i problemi di autodifesa. La crisi strutturale della modernità ha posto l'autodifesa in cima alla scala dei problemi. Ogni comunità deve essere non solo un'unità economica, ecologica e democratica, ma anche un'unità con la propria autodifesa. Ogni individuo uguale e libero può trovarsi a vivere in una o più comunità, che sono economiche, ecologiche e democratiche, e in un corrispondente numero di unità di autodifesa. Nutrizione, riproduzione e protezione sono le tre condizioni indispensabili di vita per tutti gli esseri viventi, compresa la società umana.

Il problema della pace e della democrazia nella società

Da Sociologia della Libertà

Paradigmi e scienze sociali possono rivelarsi significativi solo se le loro analisi e proposte si basano sui problemi qui sollevati. Altrimenti, nulla li distingue dalle retoriche tradizionali e liberali, da quell'arte delle parole che serve a occultare il dominio. La conclusione generale a cui sono giunti è che la fonte dei problemi sociali risiede nell'effetto combinato di dominio e colonizzazione di monopoli oppressivi e parassitari. Essi sfruttano la natura sociale in generale, cioè l'esistenza della società in quanto tale, e in particolare le sue risorse economiche

che generano plusvalore. La fonte di questi problemi non è statica, ma ha carattere dinamico: si trova in uno stato attivo di esistenza. I problemi non hanno una causa naturale, né sono il prodotto di fattori sociali, non vanno cioè imputati né alla prima, né alla seconda natura.

Le società non possono sopravvivere senza la morale sociale e la politica, che in generale sono connaturate al tessuto stesso della società, in quanto fattori esistenziali di gestione delle sue questioni quotidiane. La condizione normale della società e la sua esistenza non possono prescindere dalla morale e dalla politica. Se il tessuto morale e politico di una società non è del tutto sviluppato, o se è stato minato, distorto e paralizzato, allora si può dire che la società sta vivendo sotto un regime di occupazione e colonialismo di vari monopoli, tra cui il capitale, il potere e lo stato. Tuttavia, accettare di vivere in questo modo significa tradire sé stessa e alienarsi dalla propria natura; significa esistere in forma di gregge, di merce e di proprietà dei monopoli. In queste condizioni, la società smarrisce la propria natura fondamentale, e le sue naturali qualità comunitarie si perdono e svaniscono. Si fa colonizzare, e peggio ancora si lascia consumare ed esaurire come oggetto di proprietà altrui. Molte società sia oggi che nella storia corrispondono a questa descrizione. Il numero di quelle che sono scomparse o sono state annientate supera di gran lunga quello delle sopravvissute.

Quando una società non è più in grado di creare e far funzionare le istituzioni morali e politiche necessarie alla sua sopravvivenza, significa che ha ceduto all'oppressione e allo sfruttamento. Si trova in uno stato di guerra. La storia di per sé può essere definita come uno stato di guerra condotto dalle civiltà contro la società. Quando la morale e la politica non funzionano più, alla società non rimane che una strada: l'autodifesa. Uno stato di guerra è uno stato di assenza di pace. Questo significa che solo l'autodifesa dona significato alla pace. Una pace senza autodifesa non è altro che sottomissione e schiavitù. La pace senza autodifesa, che oggi il liberalismo offre ai popoli e alle società, in particolare il giochetto della stabilità democratica e della riconciliazione, non ha altro significato se non quello di dissimulare il dominio di classe che la borghesia esercita unilateralmente mediante le forze armate; non è altro che una dissimulazione dello stato di guerra.

Riuscire a definire la pace in questo modo è stato il più grande sforzo compiuto dall'egemonia ideologica del capitale. Molti termini sacri sono stati impiegati nella storia per esprimere questa visione. Le religioni, in particolare le religioni della civiltà, abbondano di tali idee.

La pace è possibile e ha significato solo se la società può difendersi, e quindi se è in grado di proteggere il proprio carattere morale e politico. La pace, che Michel Foucault ha così duramente lavorato per definire, solo in questo modo può acquisire un'espressione sociale accettabile. Attribuire un qualsiasi altro significato alla parola pace significa tendere una trappola a tutti i popoli e le comunità del mondo: significa protrarre lo stato di guerra con mezzi impliciti. La parola pace è una parola ricca di insidie nel contesto della modernità capitalista; non si dovrebbe proprio usarla in assenza di una definizione corretta.

Lasciatemela quindi definire di nuovo: primo, la pace non è la completa abolizione dello stato di guerra, né tanto meno uno stato di stabilità o di assenza di guerra sotto il dominio di una parte. Secondo, se parliamo di pace significa che parliamo di diverse parti in causa; il dominio assoluto di una parte sull'altra non esprime la pace, e non potrebbe essere altrimenti. Terzo, le armi possono essere messe a tacere solo sulla base del riconoscimento delle istituzioni morali e politiche della società. Queste tre condizioni rappresentano le basi per una pace di principio. La vera pace non ha alcun significato se non si fonda su questi presupposti irrinunciabili.

Esaminiamo queste condizioni più da vicino: in primo luogo, non è previsto il completo disarmo delle parti; indipendentemente dalle loro rivendicazioni, le parti si impegnano a non attaccarsi a vicenda ricorrendo alle armi. La supremazia militare non deve essere perseguita. Le parti accettano di rispettare il diritto reciproco a conservare i mezzi necessari a garantire la propria sicurezza. In secondo luogo, non si dovrà più discutere della vittoria finale di una delle due parti. Con la superiorità delle armi si può giungere a una certa calma e stabilità, ma in questo caso non si può parlare di pace. Ci può essere pace solo se le parti accettano di porre fine alla guerra senza che nessuna di esse abbia raggiunto la superiorità delle armi, indipendentemente da quale delle

due abbia ragione o torto. In terzo luogo, le parti si impegnano a rispettare le istituzioni morali, di coscienza, e politiche delle società nella risoluzione dei problemi; di nuovo, entrambe le parti società e potere, qualunque sia la loro posizione. Questo è ciò che si può definire una soluzione politica. Un cessate il fuoco che non preveda una soluzione politica e morale non può essere chiamato pace.

Nell'ambito di queste condizioni di principio della pace, la politica democratica assume un'importanza decisiva. Quando le istituzioni morali e politiche della società funzionano, naturalmente emerge il processo della politica democratica. Chi desidera la pace deve anche rendersi conto che essa può realizzarsi solo se la politica svolge il suo ruolo su basi morali. Per raggiungere la pace, è essenziale che almeno una parte agisca in accordo ai principi della politica democratica. Altrimenti, l'unico risultato sarà di giocare una trattativa nell'interesse dei monopoli. In questa situazione, la politica democratica ricopre un ruolo fondamentale. Con le forze del potere e dello stato, solo le forze della politica democratica possono avviare un processo di pace significativo sulla base del dialogo. L'alternativa è la prosecuzione dello stato di guerra tra monopoli, anche se si mettono a tacere le armi per un po'. Ovviamente la guerra stanca, e presenta difficoltà economiche e logistiche, ma se queste difficoltà possono essere sopportate, la guerra dura finché una parte non ottiene la supremazia totale sull'altra. Questi non sono processi di pace, ma tregue in vista di future e più feroci guerre. Perché un cessate il fuoco porti a una vera pace, tutte e tre le condizioni che ho descritto devono essere soddisfatte.

Capita che la parte impegnata nell'autodifesa, la parte che si trova nel giusto, raggiunga da ultimo la supremazia. Questo non cambia la natura dei tre presupposti per la pace. Come ci insegnano l'esperienza del socialismo reale e delle molte legittime lotte di liberazione nazionale, non si può chiamare pace il precipitarsi ad instaurare il proprio potere e il proprio stato, e stabilizzarsi sotto di questi. Questo semplicemente sostituisce la forza di un monopolio straniero con la forza domestica del capitalismo di stato o della borghesia nazionale. Chiamarlo socialismo non cambia la sua natura sociologica. Per principio, la pace non può fondarsi sulla supremazia del potere e dello stato. Che li si voglia

definire borghesi, socialisti, nazionali o non, se il potere e lo stato non condividono l'autorità con le forze democratiche, la pace non potrà mai essere all'ordine del giorno. In ultima istanza, la pace è la riconciliazione condizionata tra democrazia e stato. La storia è piena di tali tentativi di riconciliazione. La storia ci mostra esempi paci di principio che sono durate a lungo, e accordi che sono caduti prima ancora che si asciugasse l'inchiostro con cui vennero firmati. Le società non si riproducono solo in virtù dell'affermazione del potere e dello stato. Per quanto il loro spazio venga limitato, esse sanno mantenere la propria identità morale e politica, a patto che non vengano completamente annientate. Forse a questi aspetti non viene data tanta centralità dalla storiografia, ma ciò non toglie che siano la realtà effettiva della vita.

Considerare la società non solo come un avvicinarsi di stato e potere, ma piuttosto assumerla come la natura in ultima istanza determinante, può contribuire all'elaborazione di una scienza sociale più realista. Per quanto il potere, gli stati e i monopoli di capitale diventino grandi e ricchi come il faraone o come Crespo, o mostruosi come il Leviatano, essi non potranno mai eliminare la società. Perché, in ultima analisi, è la società che li genera e ciò che è causato non può sostituire la propria causa. Nemmeno la più affascinante e seducente propaganda mediatica del potere odierno è sufficiente a nascondere questa realtà. In fin dei conti, non si tratta che delle più miserabili e patetiche forze che si travestono da giganti. Al contrario, la società umana non può essere spogliata dall'essere la più incredibile creatura della natura.

Il Sistema di civiltà democratica; preso come paradigma di riferimento, esso rappresenta uno schema per interpretare, analizzare scientificamente e trasformare la società, sia nella sua forma storica che in quella attuale.

Libertà per Öcalan

- Soluzione politica alla questione curda



Dal 10 ottobre 2023, la campagna globale "Libertà per Öcalan, una soluzione politica alla questione curda" ha riunito sindacati, movimenti sociali, partiti politici, funzionari eletti, artisti, intellettuali, attivisti e milioni di curdi e loro sostenitori. L'obiettivo principale è porre fine all'isolamento del leader curdo Abdullah Öcalan, consentendo ai suoi avvocati e alla sua famiglia di fargli visita e, in ultima analisi, garantirne la libertà. In questo modo, la campagna si impegna a rendere possibile una soluzione politica giusta e democratica alla secolare questione curda in Turchia, consentendo al leader curdo Abdullah Öcalan di partecipare a un rinnovato dialogo.

Negli ultimi 3 anni, la campagna è diventata un vero e proprio movimento globale. Popoli di tutto il mondo si sono sollevati, unendosi nella richiesta di libertà per Abdullah Öcalan, mentre lavoriamo per dare vita alle sue idee di democrazia, liberazione delle donne ed ecologia attraverso le nostre lotte.

- Per saperne di più: ocalanvigil.net
- Opuscolo redatto dall'Accademia della Modernità Democratica: democraticmodernity.com

